CATERINA

DI GUISA

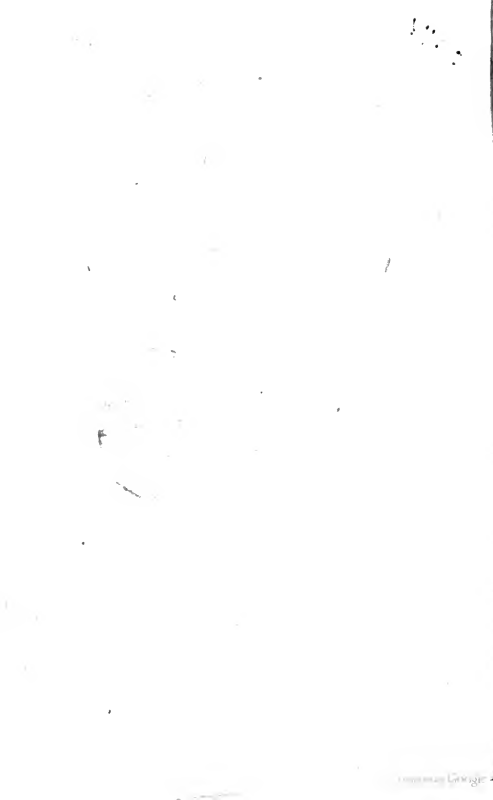
Melodramma in due atti

RAPPRESENTATO PER LA PRIMA VOLTA

NEL

REAL TEATRO S. CARLO

L' ESTATE DEL 1834.

NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina.
1834.

La poesia è del Sig. FELICE ROMANI.

La Musica è del Maestro Sig. CARLO COCCIA

PERSONAGGI.

ENRICO, Duca di Guisa,
Signor Winter.

CATERINA DI CLEVES, sua moglie,
Signora Ronzi De Begnis.

ARTURO DI CLEVES, cugino e Scudiere della Duchessa,
Signora Dabedeilhe.

IL CONTE DI SAN MEGRINO, favorito del Re di Francia,
Signor Pedrazzi.

CORI E COMPARSE.

Cavalieri e Dame.
Seguaci del Duca di Guisa.
Amici di San Megrino.
Dame della Duchessa.
Cortigiani, Uffiziali e Soldati.

L'azione è in Parigi. L'epoca del 1578.

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria nel Louvre, che mette a spaziose sale riccamente illuminate.

All'alzarsi del sipario la musica esprime una festa da ballo. Eleganti Maschere traversano la galleria, e vanno e vengono di sala in sala. Alcuni Cavalieri, appartenenti alla Lega, in costume di lor fazione, a poco a poco si adunano e si formano in crocchio.

Coro

1.° Lo vedeste? — Il Dio parea
Della festa, della Corte.
2.° Sguardi alteri in noi volgea,
Qual signor di nostra sorte.
Tutti Guisa istesso invan fremente
Tra la folla a lui plaudente,
Nè un accento di favore,
Nè un sorriso avea dal Re.
1.° È palese: ei tutto puote.
2.° A sua voglia Enrico ei piega.
1.° Tante cure omai son vuote.
2.° Sciolta fia la nostra Lega.
1.° E il soffriamo?
2.° E Guisa tace?
Tutti Sì: ma veglia, e spia l'audace;
Ma del giorno punitore
Il mattin lontan non è.

(*Si disperdono: ricomincia la musica del ballo: la galleria rimane vuota.*)

SCENA II.

Una dama coperta di un elegante Domino *attraversa la galleria. Il Conte di San Megrino la segue rapidamente e l' arresta.*

Con. Non fuggirmi: in me destasti
Troppi affetti, ond' io mi acqueti.
Di quai danni a me parlasti?
Come hai letto i miei segreti?
Pria d' unirti a' tuoi seguaci
Non negar d' aprirti a me.
(*La Dama osserva dappertutto guardinga: il luogo è sgombro: cava la maschera: è la Duchessa di Guisa.*)
Duc. Conte!
Con. Oh Ciel! Duchessa!
Duc. Taci.
Vita espongo e onor per te.
Con. Nobil donna! e tu pensiero
Prendi ancor di me infelice?
Duc. Tu t' innoltri in tal sentiero,
Ove un fior trovar non lice...
Tu t' opponi ad uom possente...
Fiera oltraggi e scaltra gente...
Il furor di Guisa offeso
Sul tuo capo è già sospeso...
Per pietà non provocarlo.
Io preghiera a te ne fo.
Con. Guisa! io l' odio... e debbo odiarlo:
(*Con forza.*)
Ogni bene ei m' involò.
Duc. Taci, incauto!
Con. (*Con passione.*) Ah! di te privo
Nulla in Terra or più m' alletta.
Duc. Cessa, ah! cessa.
Con. E, se ancor vivo,
È mia vita la vendetta.

Duc. Ch' io ti fugga!

Con. Ah! no: m' ascolta.
Tu lo dèi, sol questa volta...
Forse è l' ultima, spietata,
Ch' io d' amor ti parlerò.

Duc. Che mai feci, o sventurata?
Tu mi perdi, io moro...

Con. Ah! no.
Dimmi sol che m' ami ancora,
Che il tuo core io non perdei,
Che hai pietà de' mali miei,
Che dividi i miei sospir'.
Dillo, ah! dillo, e a me quest' ora
Fia mercè d' eterno oltraggio:
Dillo, o cara, e avrò coraggio
Di lasciarti e non morir.

Duc. Non voler d' un cor gemente
Penetrar le piaghe arcane:
Niun conforto a lui rimane,
Che languire e non lo dir.
Fuggi, ah! fuggi, e dalla mente
Me cancella e questo istante.
Ah! da me, da me costante
Prendi esempio per soffrir.

(*La Duc. si divide a forza dal Con., e nel partire le cade il fazzoletto. Il Conte vorrebbe seguirla. Si accorge del Duca di Guisa, e si allontana rapidamente da un' altra parte.*)

SCENA III.

Il Duca di Guisa in mezzo ai suoi partigiani entra dal fondo della galleria nel momento che la Duchessa e San Megrino si allontanano. Guisa li segue d' occhio sospettoso.

Coro Vedi? il regal favore
Poco ha per lui valore:

Vuol esser da beltà – pur favorito.
Duca (*Vede a terra il fazzoletto.*)
E mal ne serba il dono... Ei l'ha smarrito.
(*Coglie il fazzoletto, e si turba.*)
Coro Veggiam, veggiam. — Turbato
Perchè se' tu così ?
Duca (*Allontanandosi da loro.*) (L'arme di Guisa!..
Ella qui venne!.. e qui per lui!.. mendaci
Non fur dunque i sospetti!.. e il fallo è certo.)
Coro Guisa!.. tu fremi!
Duca Io... sì...
(*Stringendo in mano il fazzoletto.*)
Coro Che hai tu scoperto?
Duca Grave, tremendo arcano
Di penetrar m'è dato,
Ch' esser dovea dal fato
Chiuso in eterno a me.
Tal di vendetta ho pegno
Saldo e securo in mano;
Che al traditor sostegno
Mal fia l'amor del Re.
Coro Ma per punir l'indegno
Qual via tentar si dè?
Duca Tremendo è il mio disegno...
Ma chiuso in petto egli è.
(Io ti odiava, e sommo, estremo
L'odio mio sembrò a me stesso:
Sento, o vile, sento adesso
Quanto odiarti ancor si può.
Qnesto lin che al core io premo,
Testimon d'infranta fede,
A colei che te lo diede
Tinto in sangue io renderò.)
Nè uno sguardo, nè un accento (*Al Coro.*)
Quel che avvenne altrui riveli.
Coro Ne provasti in ogni evento
Destri appieno, appien fedeli.

Duca Quanto audace, quanto ardente,
Scaltro, astuto egli è sovente;
Spesso un dubbio, un sol sospetto
Gravi accenti a lui svelò.
Coro Secondar, sia pur nascosto,
Noi giuriamo il tuo proposto,
Se minaccia chi non piega
Alla giusta nostra Lega,
Se del nostro e tuo rivale
Tôr l'inciampo alfin ne può.
Duca Lo prometto: ei fia mortale
Al fellon che ne oltraggiò.

SCENA IV.

Comparisce da lontano il Conte di San Megrino in mezzo a Dame e Cavalieri, e detti.

Duca Silenzio... ei vien.
Coro Lo segue
Lungo corteggio.
Duca (*Con disprezzo.*) Adulatori! io gli ebbi
D'intorno un tempo... vili allora e adesso.
Con. Sì: del torneo promesso
(*In iscena, parlando ai Cavalieri.*)
Domani è il giorno. Sotto il mio vessillo
Tutti gli amici io di buon grado invito.
Duca Ed il color gradito (*Con sarcasmo.*)
Qual fia della tua dama? e qual divisa
Da te spiegata?..
Con. La mia dama, o Guisa!!.
Mia dama è fede - mia divisa è guerra
Ai traditori.
Duca E li conosci?
Con. Tutti,
Benchè celati.
Coro E quai son essi?
Con. Sono...
Quei che ricopron di pietà col manto

Lor mire inique.
Duca I traditori sono
Quelli il cui scaltro consiglier fallace
Perde lo Stato.
Con. Essi consiglian pace.
Pera chi vuol turbarla: (*prorompendo.*)
Pera qualunque ei sia.
Duca (*Si volge a suoi compagni con aria sprezzante.*)
Dite, in costui chi parla?
Temerità, o follia?
Coro Strana licenza è questa,
Che solo a lui si diè.
Duca E intiera ei l'abbia.
(*Per uscire volgendogli le spalle.*)
Con. Arresta.
Nulla vogl'io da te.
Non è licenza, è sdegno
Che tal movea minaccia.
Esso non ha ritegno
Ai traditori in faccia.
Coro Avvi fra noi più d'uno,
Che rintuzzar lo può.
Con. Non ne conosco alcuno...
Pur se vi fia vedrò.
Udite tutti. Io Guido
Conte di San Megrino
Te, Enrico Guisa, sfido
In campo chiuso, infino
Che il ferro all'elsa tenga,
Che l'un di noi si spenga,
Senza mercè richiedere,
Senza accordar mercè.
(*Gitta il guanto in mezzo alla sala.*)
Coro Audace! a noi...
(*Per raccogliere il guanto.*)
Duca (*Facendosi in mezzo.*) Scostatevi:

Gittato è il guanto a me.
Io no'l raccolgo: io sdegno
Duca sovran di Guisa
Il paragone indegno,
Ch' ei di propor s' avvisa. (*Al Con.*)
Esci; per starmi a fronte
Non è tant'alto un Conte:
A me tu devi ascendere,
Pria ch' io discenda a te.

Con. Codardo!..

Duca Io!..

(*Mettendo la mano sull' elsa della spada.*)

Coro Duca!!..

Duca (*Con disprezzo.*) Offendermi
Dato a costui non è.

Tutti.

Con. Vieni: vuoi tu nascondere
Invan la tua viltade:
Se non ci eguaglia il titolo,
Ci eguaglieran le spade.
Noi ci abborriamo assai:
Per qual cagione il sai...
Noi questo suol più reggere
Vivi ambidue non può.

Duca Va, l' onte mie non vendico
Della mia fama a prezzo.
Odiami pur; ti è lecito:
Non t' odio io già, ti sprezzo.
Ritorno al mio cospetto,
Men che non parti, abbietto,
E allor vedrai lo strazio
Di chi il Leon destò.

Coro Mal di parole inutili,
Mal si fa qui contesa:
Esci; non senza un vindice
Sempre sarà l' offesa.
Trema; a lavar quest' onta

Più d' una spada è pronta:
V' ha questa mia che l' ultima
Giammai non si snudò. (*Partono*.)

SCENA V.

Sala di ricevimento nel Palazzo di Guisa.

Arturo solo.

Essa alla festa in Corte!.. e sola!.. e ad onta
Del severo marito!.. e qual la trasse
A sprezzarne il divieto alta cagione,
Se amor non era? - Ahi! sventurato Arturo,
Ogni speme deponi. I tuoi sospiri
Nè fiano uditi, nè avran mai mercede...
Gli affetti di quel cor altri possiede.
Oh! questo amor che strugge
La giovinezza mia, doveva io cieco
Nudrir giammai? Mi vi spingeva il fato
Fin dall' infanzia: al fianco suo cresciuto
Nel paterno castello, infin d' allora,
Lasso! appresi ad amarla, e l' amo ancora.
Con la luce, con la vita
Il mio cor amor bevea;
Coll' età che in me crescea,
Nel mio cor cresceva amor.
La mia mente in lei rapita,
L' alma assorta in suo gioire,
Non vedea nell' avvenire
Nè desio, nè ben maggior.
Un sol momento
Di que' bei giorni
A me ritorni,
M' illuda ancor!
E a me rapita
Sia poi la vita...
Morrò contento...
Morrò d' amor.

Chi vien?

SCENA VI.

La Duchessa fra le sue Dame, e detto.

Dame Cercammo invano
Ogni segreta stanza:
Perduta è la speranza
D' averlo a rinvenir.
Duc. Duolmene.
Art. Afflitta
Sei tu, cugina?
Duc. Afflitta, sì... perduto
È un fazzoletto del mio stemma impresso.
Art. E tanto affetto in esso
Ponesti tu, perchè così t' incresca
Se andò smarrito?
Dame È ver, Duchessa, è vero.
Soverchio è in voi pensiero
Di così lieve obbietto.
Duc. Lieve... ben dite... (Non si dia sospetto.)
Nè dalla Corte ancora (*Siede ad un tavolino.*)
Tornato è il Duca?..
Dame Alcun no 'l vide.
Duc. Eppure
Già innoltrato è il mattin. Nè alcun di Guisa
Presentossi al castello?
Dame Il sol Ronsardo
Che i promessi recò versi d' amore.
Duc. Veggiam-Leggili, Arturo.
Art. (Ahi! con qual core!)
(*Siedono tutte circondando la Duc.: Art. è dicontro a lei.*)

Deh! non pensar che spegnere (*Legge.*)
Possa il mio foco appieno,
Sol lo poss' io reprimere
Brevi momenti in seno...
Ma più represso e tacito
Vieppiù divampa amor.

Dame Dolci parole!

Duc. E prendono
Da te maggior dolcezza.

Art. Teneri sensi esprimono
A cui tutt' alma è avvezza.

Tutti Sì... non v' ha cor, non anima,
Cui sia straniero amor.

Art. » *Vive, e in silenzio nutresi,* (*Segue.*)
» *Come in silenzio nasce.*
» *Vive di brame e palpiti,*
» *Fin del timor si pasce...*
» *Perenne dalle lagrime*
» *Prende alimento ancor.*

Dame » È vero, è vero.

Duc. » E il piangere
(*Commossa.*)
» Fàssi talor diletto.

Art. » Sol quando splende un fievole,
» Raggio di speme in petto.

Tutti » Sì... la speranza è l' unico
» Conforto del dolor.

Art. *Lascia ch' io peni, ah! lasciami*
(*Più animato.*)
Strugger, morir, tacendo.
Niuno saprà fra gli uomini
Per chi alla tomba io scendo:
Andrò fra i nudi spiriti
Col mio segreto in cor.

Dame Mesti concetti!

Duc. Porgimi... (*Agitata.*)
Porgimi, Arturo, il foglio...

Art. Vuoi tu seguir!...

Duc. Sì: apprendere
Gli ultimi versi io voglio.
(*Art. legge con lei.*)
Lascia ch' io peni, ah! lasciami
Strugger, morir, tacendo.

Niuno saprà fra gli uomini
Per chi alla tomba io scendo:
Andrò fra i nudi spiriti
Col mio segreto in cor.

Tutti Sì v' ha un amor che ascondere
Conviene al Cielo ancor.

Duc. Oh! prendi... è troppo
Doloroso il subbietto. (*Restituisce il foglio.*)

Art. A te, lo veggo,
A te sconviene, poichè sei felice.
All' alma mia si addice,
Chè conformi alle sue trova le pene
Dell' amante cantor... (*Odesi rumore.*)

Duc. (*Interrompendolo.*) Taci: alcun viene.

Art. (Io mi tradiva.)

Dame È il Duca. (*Sorgendo.*)

SCENA VII.

Il Duca di Guisa, e detti.

Duca A escir disposta
Siete forse, Madama? Il gran Torneo
Differito è al meriggio.

Duc. E me di queste
Guerriere pompe e feste
Disïosa credete?

Duca Allor che il vago (*Amaramente.*)
Conte di San Megrin le adorna e abbella,
Sono alle dame e ai cavalier gradite.

Duc. (Qual amaro parlar!)

Duca Signori, uscite.
(*Partono i Cori e Art.*)

SCENA VIII.

Il Duca, e la Duchessa.

Duca Non vi prenda stupor. - D'uopo ho per poco
Dell' opra vostra: - Segretaria mia
Siate un istante.
Duc. Io, Duca!!... E che degg' io
Scriver per voi?
Duca Nulla di ciò vi caglia...
Son io che detto.
Duc. Oh! qual pensier! non atta
A questo ufficio... io son... Trema... vedete...
L' inesperta mia man.
Duca Basta; sedete. (*Severamente.*)
(*La Duchessa siede e scrive: il Duca in piedi dettando.*)
Nel palagio di Guisa avvi stanotte
Grave consesso ... fino all' alba è aperto.
Voi nel mantel coperto
Dei partigian del Duca...
Duc. (*Arrestandosi.*) * (Oh Ciel!)
Duca Seguite.
Alle stanze salite
Della Duchessa...
Duc. Alle mie stanze!! Enrico!
Non seguirò, se a chi è diretto il foglio
Io pria non sappia.
Duca Proseguite, il voglio.
Duc. Non mai. (*Sorge.*) Voi cimentate
L' onor mio.
Duca L' onor vostro! e chi geloso
Più di me ne fu mai? - Scrivete.
Duc. Oh! almeno
Di tal comando la cagion direte.
Duca La cagion!.. la sapete.
Duc. Io!.. come?
Duca Il come non rileva. - È vano

Ogni indugiar...
Duc. E il minacciar non meno.
Duca Avvi altro mezzo.
Duc. E qual?
Duca Questo.
(*Versa una cartolina in una tazza.*)
Duc. Un veleno!!
E infierir così potete
Contro a debole consorte!
Duca Tutto io posso.
Duc. Oh! Dio!
Duca Scrivete.
Duc. No: ve 'l dissi.
Duca Ebben, la morte...
(*Prendendo la tazza.*)
Duc. Duca!.. Enrico!.. a voi mi prostro . .
Che sì crudo io non vi creda!...
Dite... ahimè... che un gioco è il vostro,
Un sol gioco, ond' io vi ceda.
Duca Gioco! gioco!! (*Ridendo amaramente.*)
Duc. Ah! quel sorriso
Abbastanza mi parlò.
Duca Decidete.
Duc. Ho già deciso.
Duca Ubbidir!
Duc. Morire. (*Per prendere la tazza.*)
Duca No. (*Gittando la tazza a terra.*)
Donna iniqua! e tanto l' ami,
Che per lui morir tu brami?
Perda entrambi il Cielo irato,
Te sì amante e lui sì amato!...
Guai per voi!...
Duc. Per me soltanto...
Che mi sento omai svenir.
Duca Sì... poichè vil donna ha il vanto
Di morir, non di soffrir.
(*L' afferra per un braccio col suo guanto di ferro.*)

Scrivi.

Duc. Oh! Cielo!

Duca Scrivi.

Duc. Oh! Enrico!
Duol mi date... ahi, duol ben rio!

Duca Scrivi...

Duc. Ahi lassa!

Duca Scrivi: io dico...

Duc. Scrivo: ah! scrivo...

Duca Or via... (*Lasciandola.*)

Duc. Gran Dio!
(*Alzando il braccio illividito.*)
Disfidar potea la morte;
Ma il dolor di me è più forte.
Ei mi vinse.. tu il volesti...
E il futuro è in man di te.

Duca Più sottrarti al Ciel potresti,
Che non sia sottrarti a me. (*Detta di nuovo.*)
Alle stanze salite
Della Duchessa. - All' atrio in fondo... in esso
Con questa chiave aver potrete ingresso.
(*Piega il foglio.*)

Duc. Me infelice!

Duca. Al suo destino
Vada il foglio...

Duc. E a chi?

Duca Lo sai.
Al Signor di San Megrino (*Dettando.*)

Duc. Cielo! ad esso?

Duca Ed a chi mai?

a 2.

Duc. Ah! lo veggo: un' imprudenza
Che fatale io non credea,
Ha di colpa l' apparenza,
A vostr' occhi mi fa rea...
Ma vi giuro... e il Ciel mi sente...
Che quest' anima è innocente,

Che l' oltraggio che mi fate
È ingiustizia, è crudeltà...
Ah! trovar un dì possiate
In altrui maggior pietà.

Duca Per sospir', nè per querele
Di pensier mutar non soglio.
Di tua Corte al più fedele
Prontamente affida il foglio. -
Se un tuo sguardo, se un tuo detto
In lui desta alcun sospetto,
Guai per esso... egli è perduto...
Nè anche il Ciel lo salverà...
Là nascosto,... non veduto...
Nulla a me sfuggir potrà.

(*Suona un campanello, e si ritira dietro una cortina.*)

SCENA IX.

Arturo, e la Duchessa. Il Duca nascosto.

Duc. Cielo! - Arturo!...
Art. Duchessa! gran Dio!
Qual pallor!.. che spavento!.. che ambascia!..
Duc. Tu t' inganni... tranquilla son' io....
Prendi... vanne: t' invola, mi lascia.
Art. Io lasciarti! Sì afflitta e tremante!
Ed imporlo ad Arturo puoi tu!
Duc. Sì... lo vo'... prezïoso è ogni istante...
Prendi... corri... nè chieder di più.
Art. Che mai veggo? ed al Conte rimessa
Per mia man questa chiave tu vuoi?
Duc. Sì m' è forza... deh! taci... deh! cessa
È un arcano che intender non puoi...

(*Il Duca si presenta minaccioso dalla cortina, non veduto da Art.*)

a 3.

Duc. Ogni indugio è fatale, è funesto ..,
Ei mi perde; e te perdi con me.
Art. Ah! non sai quale incarco mi è questo;
Sceglierei di morire per te.
Duca (Che il tuo voto a far pago m' appresto,
Giovin cieco, palese non t' è.)
(*Art. spinto dalla Duc. parte sollecito.*)

SCENA X.

Il Duca esce dalla cortina, la Duchessa si abbandona sovra una sedia.

Duc. Più non reggo.
Duca Non anco è compita
La sentenza che in mente fermai.
Duc. Che più resta? privarmi di vita?
La togliete. (*Sorgendo disperata.*)
Duca T' acqueta... e vivrai...
(*Le copre la bocca.*)
Ehi! (*chiamando fuori.*)
Duc. Me lassa!

SCENA XI.

Escono le Dame e i Cavalieri della Corte di Guisa.

Cori Che fu?
Duca La Duchessa,
Da ria febbre percossa ed oppressa,
Per mio cenno in sue stanze è rinchiusa;
Nè persona turbarla ardirà.
Cori Legge è il cenno. (Ella afflitta e confusa!..
Ei turbato! onde mai? che sarà?)
Tutti
Duc. Veggo, ah! veggo il destin che m'aspetta,
Ma non merto supplizio cotanto ...
Ti scongiuro per quanto hai più santo ...
Non volerti d' infamia macchiar.

Duca Taci, taci... mia giusta vendetta
Forza o prego non puote frenar.
Duc. Ma la calma in quegli occhi mendace
Di pietà ti palesa incapace...
Voglia il Ciel che l'orror che mi prende
Mai non abbia il tuo core a provar.
Duca Cessa, iniqua: più d'ira m'accende
Per quel vile vederti a tremar.
Ciascheduno il divieto rammenti...
(*Ai Cori.*)
Nè far motto a straniero s'attenti...
Cori (Il furore che in volto gli splende
Su qual capo fia visto piombar?)
(*Il Duca spinge in una stanza la Duchessa che invano si difende.*)

Cala il sipario.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza del Louvre.

Al suono di lieta marcia difilano le truppe, che vengono dal Torneo.

Dame e Cavalieri da varie parti.

Coro 1.° Dunque è ver? di tutta Francia
San Megrin fu vincitore?
2.° Ruoti spada, o vibri lancia,
Cavalier non v'ha migliore.
Quattro volte ei corse il campo
Sul suo rapido cavallo:
Nè fu sbarra a lui d'inciampo,
Nè vibrò mai colpo in fallo.
1.° Che fea Guisa?
2.° Egli era assente.
1.° Nè de' suoi?..
2.° Fu alcun vincente.
1.° Ed il Re?
2.° Plaudia primiero;
E primier parea gioir.
1.° Questo giovane guerriero
Alto assai vedrem salir.
Tutti Ei lo merta: è d'alto core,
Generoso, onesto, umano.
Nè grandezza, nè favore
Egli ambisce dal Sovrano.
La virtù protegge ed ama;
Dello Stato ei l'util brama;
Abborrisce questo indegno
Macchinar che affligge il Regno,

E di tal che aspira a tutto
Rintuzzar vorria l'ardir.
Di sue brame ei colga il frutto!
Egli è degno di salir.
(*Entrano tutti nel Louvre.*)

SCENA II.

Arturo solo: ha in mano la lettera della Duchessa.

Il sacrificio mio
Compiasi tutto. Ogni mia folle speme
Qui si deponga... nè vestigio resti
Dell'antico amor mio più folle ancora...
Nacque in silenzio, ed in silenzio mora.
Col fortunato Conte
Si eseguisca l'incarco... e poi si elegga
Eterno esiglio, e d'un deserto in fondo
Si rechi il sovvenir delle mie pene.
Vadasi alfine...

SCENA III.

Il Conte di San Megrino dal Louvre, e detto.

Art. Ei viene - O debol core,
L'ultimo sforzo è questo. (*) A voi, Signore.
((*) *Si avvicina al Conte.*)
Con. Un foglio!.. ed una chiave!..
Chi sei tu? Chi t'invia?
Art. Note sì poco
Vi son l'arme di Guisa?
Con. (*esaminando il sigillo*) È ver; di Guisa
Questo è lo stemma. (*) Oh che vegg'io?
((*) *Apre il foglio.*)
Art. (Non reggo
A mirar la sua gioja.)
Con. E questa, è questa
Impossibil ventura.
Art. (*per uscire*) Andiam.

Con. (*lo riconduce*) T'arresta.
Parla il ver. — Dalla Duchessa
Questo foglio a te fu dato?
Art. Da lei stessa.
Con. Da lei stessa!
Sola?
Art. Sola.
Con. Oh me beato!
Un segreto è in te riposto...
Un arcano è a te commesso,
Che coperto, che nascosto
Esser debbe al Cielo istesso...
Obblïarlo tu lo déi,
Se la vita è cara a te.
Art. Obblïarlo!.. io lo vorrei...
Pur morrà, morrà con me.
Con. (No, non temo un delatore
In età sì giovanile:
Alma fida e cor gentile
Parmi in volto a lui mirar.
Lo sceglica prudente amore;
Posso, ah! posso in lui fidar.)
Art. (I tuoi dubbj, il tuo timore
Io ti veggo in fronte espressi;
Se nel core a me leggessi
Ti vedrei ben più tremar.
Àh! non sai qual puote amore
Sacrifizio consumar.)
Con. Odi, o giovane. — Il tuo nome?
Art. Non rileva il nome mio.
Con. Lo palesa.
Art. È vano.
Con. Come?
Esser grato a te vogl' io.
Art. Obblïar mestier vi fia,
Obblïar che v' abbia al Mondo.
Un mortal che a parte sia

Di segreto sì pronfondo...
Di mai più trovarci in Terra
V' è mestieri desïar.

Con. Sì: ben parli... sol sotterra
Noi ci abbiamo ad incontrar.

(*a* 2)

Con. Pur se mai di grazia alcuna
D'uopo hai tu, d'alcuna aïta,
Fia per te la mia fortuna,
Il mio braccio, la mia vita.
Del contento a me recato
Te vorrei poter premiar.
(Lieto giorno! io sono amato...
Sogno, ah! sogno ancor mi par.)

Art. Nulla io bramo, nulla io chiedo
Nè dal Ciel, nè dai mortali.
Vani i voti in Terra io vedo,
I piacer' fugaci e frali...
Più che a me vi doni il fato
Da gioire e da sperar!
(Il mio core si è immolato...
Non mi resta che spirar.)

(*Si danno un addio, e si dividono.*)

SCENA IV.

Atrio nel palazzo di Guisa.

Duca di Guisa con séguito di Scudieri e di Armigeri.

Duca Tosto che rieda Arturo,
Su lui vegliate. (*) Entrar sia dato a tutti,
(*) (*Gli Scudieri partono.*)
A nullo uscir (*). - Volge all' occaso il Sole:
(*) (*Escono gli Armigeri: Guisa passeggia inquieto.*)
Il Sole, testimon dell' onta mia
Domani più no'l fia;

No, no'l fia più. — Sorgi una volta, o Notte,
Sorgi, e sull'ali tue l'ora mi reca
Della vendetta che compir giurai...
La mia vendetta non fallì giammai.
Ella fia certa ancora...
Certa come il destin. Itene lunge
Pensier di fe, di umanità, di onore...
Lunge. — Ma pur nel core
Una voce mi suona, una rampogna
Che traditor mi appella e vil mi chiama.
Io vile, io vil! — Salvami tu, mia fama.
O miei sudati allori,
O del mio sen ferite,
Sangue grondate, e dite
Se in me fu mai viltà.
Contro dei traditori
Il tradimento è dritto.
Ben dal pugnal trafitto,
Bene il peggior cadrà.
(*Per escire, ritorna indietro.*)
Ma d'ingannar me stesso
Procuro invan. — Dirà la fama: ei venne
Chiamato, inerme... d'affrontarlo in campo
Guisa non ebbe ardire... e l'arti elesse
D'un assassino. — Oh! mai non fia. — Serrate
Sian del palagio mio tutte le porte.

SCENA V.

Cavalieri, partigiani di Guisa, e detto.

Cav. Guisa!
Duca Quai nuove?
Cav. È gran tumulto in Corte.
Conscio il Re qual tu dal Conte
Alla sfida avesti inciampo,
Degno il fa di starti a fronte,
Duca il noma, e assegna il campo.

Duca Come? quando?
Cav. Al nuovo giorno.
Già rumor ne corse intorno.
Dell' audace i partigiani
Tutti a gara a lui dan lodi...
Disegnando i Cortigiani
Van del campo e leggi e modi...
Il Re stesso, il Re, si dice,
Alla pugna assisterà.
Di una turba insultatrice
Già spettacolo ti fa.
Duca Altra scena al nuovo giorno
(*Con amaro sorriso.*)
Alle genti offrir prometto:
D'altre voci il regio tetto,
D'altri plausi echeggerà.
Questa notte a me d'intorno
Voi qui tutti uniti io voglio:
Qual mostrarmi ai vili io soglio
Questa notte proverà.
Cav. Noi siam teco: è nostro scorno
Tanto oltraggio a te serbato,
Dì un accento, e vendicato
Prontamente, e appien, sarà.
(*Partono tutti.*)

SCENA VI.

Gabinetto della Duchessa di Guisa. Una finestra di fronte praticabile. Porta da un lato, visibile e vicina agli spettatori, chiusa da un chiavistello.

Un lume sur un tavolino.
La Duchessa è seduta al tavolino, colla fronte appoggiata alle mani.
L'orologio suona un'ora.

Duc. Un'ora. — Ancor molte ore
Mancano al giorno. Oh! come pigro è il tempo!

Come lunga la notte! (*) Oh! almen negassè
(*) (*S' alza.*)
Venirne il Conte! Oh! paventasse agguato!
Ahimè! lo sventurato
Amante è troppo. — Ad ogni suon lontano
Parmi udire i suoi passi, e palpitante
Io m' affaccio al veron per accennargli
Di soffermarsi e di mutar sentiero.
(*S' affaccia alla finestra, e torna indietro.*)
Lassa!... la notte è fitta... il cielo è nero.
Ah! fidar potessi almeno
Una voce, un grido al vento,
Fargli noto il mio spavento,
Tanto eccidio prevenir!
Ciel, deh! tu gli scuoti il seno (*Prega.*)
Di quel tremito improvviso,
Che è segreto, interno avviso
Di terribile avvenir.
(*Odesi rumor lontano. Essa si leva tremante.*)
Ah! questa volta io sento
Suon di passi distinto... è forse il Duca...
No, non è il Duca... è calpestio sommesso
Di chi sale furtivo... - Ah! non entrate:
Per pietà, non entrate... oh! pena atroce!

SCENA VII.

Conte San Megrino e la Duchessa.

Il Conte è avvolto nel mantello dei partigiani del Duca.

Con. Non m' ingannai, scórta mi fu tua voce.
Duc. La voce mia... mia voce...
Vi dicea di fuggir.
Con. Me stolto! ed io
Fe non prestava a tanta mia ventura!
Duc. Finchè è la via sicura
Finchè schiusa è la porta...

Con. (*) Incauto!
(*) *Il Con. chiude e ne gitta la chiave.*)
Duc. Ah! udite...
Udite, o Conte...
Con. Io t'odo... a creder vera
La mia felicità d'uopo ho d'udirti.
Duc. Fuggitemi ..
Con. Fuggirti!...
Duc. È morte qui.
Con. Di morte parli, adorna,
Cinta di rose ancor?
Duc. (*Si strappa la corona di fiori.*)
Con. Che fai?
Duc. Mi udite...
Deh! per pietà da tal delirio uscite.
È morte qui, ripeto...
È morte qui... non io, non io vi feci
L'insidïoso invito... il fatal foglio
Guisa dettò...
Con. Guisa!... che sento? - ed io
Folle! credeva... Ella non m'ama.
Duc. Ei vuole
Il sangue vostro...
Con. Ahi! lasso me! non m'ama.
Duc. Conte!
Con. Il mio sangue ei brama?
Io glielo reco. Più non ha la vita
Per me dolcezza, poichè fu mia speme,
L'unica speme mia, così delusa.
Addio per sempre, addio. (*) La porta è chiusa.
(*) (*Per uscire, trova chiusa la porta.*)
Duc. È il Duca!.. è il Duca...
Con. Ei venga...
Io l'attendo, io lo chiamo...
Duc. Ah! no'l chiamate...
Certo ei verrà. - Cerchiamo insiem, troviamo
Altra via per fuggir.

Con. E a che fuggire?
Perchè viver degg'io se tu non m'ami?
Se per sempre il tuo cor mi veggo tolto?
Mi abborri tu...
Duc. Piacesse al Ciel!..
Con. Che ascolto?..
Deh! un accento, un solo accento,
Duc. Basta, ah! basta... assai diss'io.
Con. Ti dorría vedermi spento!
Duc. Te lo dica il terror mio...
Con. Oh! contento! la mia vita
Cara adesso io venderò.
Duc. Oh! infelice! a te rapita
Per mia colpa io la vedrò.
(*Odesi lontano rumore.*)
L'uscio almen vietar potessi
Agli sgherri del tiranno!
Con. Non temer che s'apra ad essi:
(*Rompe il pugnale nella serratura.*)
Atterrarlo in pria dovranno.
Duc. Or tentiam, tentiam se via
Di scampar possibil fia...
(*Si aggira per la scena.*)
Io mi perdo, io mi confondo.
Con. Quel verone...
Duc. (*Arrestandolo.*) Ah! no: è profondo.
Periresti...
Con. Invendicato!
Gli assassini attenderò.
(*Si appoggia tranquillamente sulla sua spada.*)
Duc. Ti ho perduto, o sventurato...
Ti ho perduto... Anch'io morrò.
(*Si getta disperata sopra una sedia: brevi momenti di silenzio. Il Con. le si avvicina con trasporto d'amore.*)
Con. Dolce la morte rendimi...
Dimmi che m'ami ancora.

Senza rossor puoi dirmelo
In sì terribil ora...
Dillo, ed il Cielo schiudimi...
Il Cielo, il Cielo è in te.

Duc. T'amo, sì, t'amo, il replico,
T'amo, e ognor fosti amato.
Qui mille volte in lagrime
Io ti chiedeva al fato...
Ah! non credea che a rendere
Così t'avesse a me.

Con. Cessa... deh! cessa... ahi misero!...
M'ami, e perir degg'io!

Duc. Oh! il tuo morir perdonàmi...
Scontato ei fia dal mio...

Con. Dì, che non è possibile,
Dì, che un delirio egli è.

Duc. Non maledirmi, io supplico:
Io morirò con te. (*Rumore più distinto.*)
Ah! son dessi...

Con. Dessi! scostati.
Uom ritorno in faccia a morte.

Duc. Nè un'uscita, nè un ricovero
Additar ne vuol la sorte?

Con. Un rumor per via si è desto...
(*Correndo al verone.*)

Duc. Sì... soccorso!... aita...

Con. (*Ritirandola dal verone.*) Ah! no...
(*Un involto di corde cade nella Camera.*)

Duc. Ciel!... che fia?...

Con. Qual foglio è questo?

Duc. Egli è Arturo... ei lo vergò.

(*a 2.*) D'una fune ei ci provvede,
D'una fune salvatrice...

Con. Il coraggio in sen mi riede...

Duc. Ah! sperare ancor ne lice...

(*Si batte alla porta: odesi la voce del Duca.*)

Duca Apri.

Duc. Oh Ciel!
Duca Non odi?..
Duc. Parti.
Io la sbarra arresterò.
(*Passa il braccio fra gli anelli del ferro.*)
Tu, va, fuggi...
Con. Nè ajutarti?..
Duc. Il dolor soffrire io so.
(*Il Con. annoda la fune alla finestra.*)
Duca Una scure, olà... una scure...
Duc. Ahi!...
Con. Tu soffri!...
Duc. No... va pure...
Con. Tu vacilli?
Duc. Ferma io sono.
Con. Oh! in qual punto io t'abbandono!
(*Si comincia ad atterrare la porta. Il Con. sale il verone.* .
Duca Che non fugga il traditore...
Coro L'uscio al suol... perire ei dè...
Con. Su te vegli un Dio d'amore...
Duc. A te vita... e morte a me.
(*Il Con. sparisce dal verone, messa la spada fra i denti. La Duc. abbandona la porta, e cade svenuta sopra una sedia. Precipita l'uscio: entra il Duca con séguito d'armati.*)

SCENA VIII.

Duca e detta. Accorrono le Damigelle.

Duca Ov'è desso? Ov'è desso, il fellone?
Dam. Si soccorra... (*Circondano la Duc.*)
Duca Si cerchi, si veda...
Oh! furore! scampò dal verone...
Ma fuggirmi, fuggirmi non creda.
Si raggiunga, si sveni, si uccida.

Non son Guisa, se illeso ne va.
(*Partono gli armati.*)
Ti riscuoti... ravvisami... infida...
Trema... o perfida...
Duc. (*In ginocchio.*) Oh Enrico! pietà!
Duca Per chi preghi?
Duc. Per tutti... Oh! perdona.
Duca Del mio cor mal conosci le tempre.
Mora il vile.
Duc. Egli è salvo.
Dam. Risuona
L' atrio d' armi.
Duca È perduto per sempre.
(*Corre alla finestra.*)
Ei combatte..! ed Arturo il seconda!
Io ne andrò...
Duc. Deh! t' arresta...
Duca Ei cadrà.
(*La Duchessa gli si prostra ai piedi, e gli abbraccia le ginocchia.*)
Duc. Lascia in prima, ah! lascia almeno
Che m' uccida il mio dolore!
Ch' io non vegga un tanto orrore
Nel momento di perir!
E a te sempre il Ciel sereno
Ogni grazia a te conceda;
Nè ragion giammai ti chieda
Mai ragion del mio morir. (*silenzio*)
Ma tumulto più non s' ode...
Duca Gente accorre.
Duc. Oh! andar... mi lascia.
Duca Resta. (*afferrandola*)

SCENA ULTIMA.

I partigiani del Duca, e detti.

Duca Ebben?
Coro Pugnò da prode.

Alfin cadde.

Duc. Oh! estrema ambascia!

Duca Ed Arturo?

Coro Cadde anch'esso. (*alla finestra*)
Tu lo puoi di qui mirar.

Duca. Vanne, indegna, vanne adesso
(*Getta il fazzoletto alla Duchessa.*)
Il suo sangue a rasciugar.

Duc. Ah! m'uccidi; ed il sangue versato
Sul tuo capo ricada fremente:
Una donna straziata, morente,
Per addio quest' augurio ti dà.

Duca Vivi, indegna, e di Guisa oltraggiato
La vendetta sempr'abbi presente...
Poco è il sangue al mio core furente,
Pianto eterno ei richiede „ e l' avrà.

F I N E.